

LETTERA NATALIZIA



ROMA - 2013



Gesù inizia a "giovare" in famiglia. (Fotografia del quadro sulla carità corporale, commissionato da Antonio Rosmini per la chiesa del SS. Crocifisso al Collegio di Stresa).

Ai miei cari Fratelli e Sorelle,
membri dell'Istituto della Carità e
Suore della Provvidenza (Rosminiane),
ai Figli Adottivi e agli Ascritti,
l'augurio più vivo che la Solennità del Santo Natale di Gesù Cristo giovi
a immettere in noi lo stesso ardore di carità che spinse il Figlio di Dio ad
incarnarsi nella nostra natura umana per la salvezza di tutti.

Giovare

Questa parola indica il filo conduttore di questa mia lettera e il tema
che suggerisco per il prossimo anno, per appropriarci della spinta di
generosità che ardeva nel cuore del giovane Antonio Rosmini duecento
anni fa, nel 1814.

*Io ho fermato di farmi prete e di porre tutto quello che ho a comperarmi
un tesoro cui né la ruggine, né la tignuola scema o guasta, né i ladri dissot-
terrano e portano via. Tutto quel poco di dottrina che (se Dio benedetto
m'aiuta) avrò, io intendo usarlo in ammaestrare altrui (e che più bella cosa
del giovare!); e il corpo non lasciare impigrire, ma faticare; e li miei averi
impiegare nell'invigorir le scienze e nel sollievo dei poverelli. (Rovereto, 22
settembre 1814).*

Sembra di essere in presenza di una pianticella: ci stupisce il fatto
che in quelle piccolissime foglioline ci sia l'inizio di una vita che sarà
grandissima pianta feconda di frutti per secoli e secoli!

Infatti, nelle parole di Rosmini, leggendole bene notiamo con stupore
che già sono presenti tre piccoli ramoscelli: giovare da prete (carità spi-
rituale), giovare nelle scienze (carità intellettuale), giovare nell'aiutare i
poveri (carità corporale). I tre ramoscelli saranno presto in lui e per noi
le tre forme della carità universale.

Eccolo già qui, a 17 anni l'inizio del grande e beato Rosmini!

Un anno dopo esprime ancora lo stesso slancio verso il dono di sé in-

condizionato, il *giovere*, all'infinito, cioè senza specificare come e quando:

Noi che, appena nati, muoiamo, possiamo far poco; e perciò dobbiamo eleggere il migliore. (...). Se io potessi giovare (deh quanto è bello!) ai miei cari fratelli! (Rovereto, 28 settembre 1815).

Ha già pensato che varrebbe la pena di rinunciare a «duecento o trecento» prospettive nella vita e scegliere di «giovere» da prete.

La sua “pianticella” del giovare ha già preso radice e sarà un tralcio esuberante sulla vite che è Cristo.

«Egli, mistico fra i più eccelsi, non ebbe alcuna manifestazione eccezionale, fuor di quella di vivere totalmente e perseverantemente come una delle membra più esuberanti del Corpo Mistico» (Clemente Rebora, *Rosmini*, Longo Editore, pag. 200).

Non posso procedere senza riferire un fatto che mi ha toccato. Nel parco della Scuola di *Grace Dieu*, una delle prime case rosminiane in Inghilterra, campo base anche per diverse missioni di padre Luigi Gentili, c'è una quercia maestosa. Per abbracciare il tronco occorrono quattro persone adulte. Mi ero spinto a supporre che possa avere quattrocento anni, ma il responsabile didattico mi ha precisato che dai documenti risulta che è lì da ben ottocento anni! Ho raccolto cinque ghiande e le ho qui con me, come le cinque Province dell'Istituto. Sono ghiande di quest'anno! L'Istituto in alcune parti è meno giovane che in altre, ma i frutti di ogni anno sono freschi, nuovi, di quest'anno, sia su un ramo che su un altro, non sono vecchi di ottocento anni. Il ragazzo di Rovereto (città della quercia, *roboretum*) aveva messo buone radici in Dio, e il ramo, l'Istituto, che Dio ha innestato nella Chiesa, dà ancora frutti, perché la Chiesa si rinnova continuamente.

«Dimorando dunque il Verbo divino, sebbene invisibile, in terra, nell'anime de' suoi discepoli, e imprimendosi in esse di generazione in generazione, e diffondendovi il suo Spirito, l'opera della sua Chiesa è in ogni tempo nuova e fresca, non può mai invecchiare, ricominciando essa in ogni uomo reso in un cotal modo Cristo, e perciò giustamente quella dottrina non dismette mai il nome di novella buona, ossia d'Evangelio, datole la pri-

ma volta che fu annunciata» (Introduzione alla Filosofia, n. 103).

Certamente le fasi di crescita sono diverse, ed è provato che negli anni dell'infanzia e della giovinezza si apprende con maggiore celerità. Questo in Rosmini è stato un fenomeno prodigioso, che, se consideriamo la sua vita e la sua produzione dottrinale, lo inserisce tra i grandi santi padri della Chiesa, dottori e fondatori.

A proposito di questa fase della vita di Rosmini si può ben fare riferimento al fervore vulcanico, che in lui ha la sorgente non dalla natura umana, bensì da Dio, da cui si è lasciato illuminare.

Ecco, in questo senso, un'osservazione acuta di padre Giuseppe Bozzetti: *«Nella sua anima ormai compenetrata del senso di Dio pullulano e fervono grandi aspirazioni ad opere di bene. Quel che l'attira è l'azione. Ci sarà anche qualche cosa di eccessivo e forse d'incomposto in questo vibrare del giovane cuore verso una vasta e multiforme attività, ma insieme quale nobiltà d'ideali! [...]. Tutte le energie di una natura sana, forte e ricca come la sua, tendono ad attuarsi in quei grandi disegni per l'umanità e per la religione, di cui le sue carte giovanili ci conservano la memoria, e ci fanno un poco sorridere e molto ammirare. Infatti non sono sogni di sbrigliata fantasia, ma suggeriti da una percezione viva delle possibilità del suo tempo e dei bisogni specialmente morali e spirituali del mondo d'allora» (G. Bozzetti, Opere complete, pag. 2777).*

Ancora un'ultima espressione ci dice che questa marcata decisione di giovare rimase sempre centrale nella mente di Rosmini:

«Oh quanto sarebbe utile una unione così d'illuminati cristiani che professassero di giovare il prossimo in quei rami di carità ch'Ella accenna!» (Rovereto, 22 settembre 1821).

Eccoci, cari fratelli e sorelle, in questo anno, a sentirci attirati dall'azione, al giovare.

Siamo continuatori di questo carisma, dono a noi per gli altri.

Per coltivare questa pianta del giovare espressa in due lettere, non

vedo strumento migliore che pescare in questo ruscello rosminiano, alla ricerca di tante e tante espressioni del suo giovare a chi gli scriveva per avere consigli, insegnamenti, correzioni.

L'Epistolario ascetico è la miniera del "giovare".

Centinaia e centinaia di lettere, delle quali molte indirizzate a Confratelli e a Suore della Provvidenza. Ora una grande parte sono state tradotte in lingua inglese e sono disponibili sia negli otto fascicoli di *The Ascetical Letters of Antonio Rosmini* sia su supporto elettronico. Prendo alcune righe dalla presentazione della prima raccolta di lettere religiosofamigliari pubblicate nel 1857, a soli due anni dalla morte di Rosmini. Sono parole vibranti di padre Giovanni Battista Pagani, suo successore. Sono quasi una "beatificazione" da chi aveva conosciuto molto bene il proprio fondatore e le sue virtù. *«E i sentimenti e le prove di queste e simili virtù spiccano, più o meno, in tutte affatto le lettere che il Rosmini scrisse da' suoi più verdi anni sino all'ultimo della vita [...]. Sicché l'ascetica e la pietà che insegnano e ispirano le lettere rosminiane, è un'ascetica e devozione dignitosa, sublime, sapiente, maschia, dove si sente il pieno della Religione, dove tutte le potenze del cristiano trovano un pascolo ordinato, sostanzioso e soave, dove l'essenziale è sempre distinto dall'accessorio».*

Altrettanto esplicita è la testimonianza di padre Bernardino Balsari nel 1911 rivolta ai lettori della nuova edizione: «L'attenta lettura di queste lettere mostrano un uomo di virtù e d'ingegno così eletti; uomo tanto innamorato della verità e della giustizia e della carità, e di queste sole cose innamorato, tanto ardente di fede e di zelo, temprati dalle prove più dure e inaspettate» (E. A., vol. I, pag. 11).

Padre Clemente Reborà, a proposito dell'Epistolario Ascetico scrive: *«Lettere pervase di sapienza e soprannaturale bellezza, ruscellanti un'acqua salutare e santa, scaturita – in novità di vita – dalla profondità della tradizione cristiana e cattolica, purificatrice dei sedimenti e dei meandri più segreti del travaglio umano; ed è acqua saliente a ciò che è eterno. Tale lettura da prima sorprende, poi edifica (nel senso proprio della parola) lo spirito, oggi così spesso sconcertato: la fede e la speranza e la carità vengono inaspettatamente ritem-*

prate e ristorate: si risveglia un trasporto vitale, colmo di certezza e di abbandono, verso Dio, e Cristo e la sua chiesa; e la persona si sente avvalorata e incororata a compiersi in unità nell'Ognibene, e a integrarsi nell'unanimità dei fratelli» (C. Reborà, Rosmini, Longo editore, pag. 217).

Ecco alcuni motivi per i quali è bene che nell'anno 2014 imitiamo Rosmini nel suo generoso proposito di "giovare". Come lo potremo fare?

Seguendo i suoi insegnamenti, attinti, come dicevo sopra, dalle lettere ascetiche. Però questo solo non basterebbe. Viviamo a due secoli di distanza. Dobbiamo fare come egli stesso ha fatto, cioè ascoltare e seguire le indicazioni del Signore nel presente, per giovare veramente ed evitare errori. Queste ci vengono soprattutto attraverso le parole i gesti del Papa. Rosmini in questa docilità alle indicazioni dei Papi è stato esemplare e coerente, fino al martirio dell'anima!

Ecco dunque la mia opzione nel proporvi questa lettera. Segnalerò alcune indicazioni di papa Francesco dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, scegliendo quelle che più mi sembrano in sintonia con il giovare di Rosmini.

Cari fratelli e sorelle, metterci come discepoli di ambedue significa seguire due "grandi uomini".

Una breve nota di attualità. Un nostro padre in Venezuela, anni fa, sognò che la vittoria sul materialismo e l'ateismo in America Latina sarebbe iniziata da Buenos Aires. Sul giornale cattolico *Avvenire* di oggi 3 dicembre, il filosofo sloveno Slavoj Žižek, «comunista, ma senza nessuna nostalgia per il comunismo del XX secolo» di fronte alla domanda sui problemi del mondo risponde: «Non è un caso che di questi temi si occupi così spesso papa Francesco. Sa a quali conclusioni arrivò la CIA quando si mise a studiare seriamente l'America Latina? *No, mi dica. "Scordatevi di Marx, dissero. A dare voce ai poveri sarà la Chiesa"».*

Eccoci allora, per molte ragioni, alla scuola del Papa e del Beato Padre fondatore.

Due brevi esempi, ci permettono di evidenziare la sintonia tra il testo di Papa Francesco e due testi di Rosmini.

Il primo è riferito al titolo dell'esortazione del Papa è "La gioia del Vangelo".

Ma lo è per tutti, lo è sempre? Papa Francesco sente l'obiezione e riconosce che ci sono «tappe e circostanze della vita, a volte molto dure» ma, «poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: "Sono rimasto lontano dalla pace ...; le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (Lam 3,17.21-23.26)». La stessa frase che Rosmini fece scolpire sullo stipite della porta della sua Cella!

Il secondo si riferisce al n. 19, dove il Papa cita le parole di Gesù, Mt 28,19-20, seguite da una breve spiegazione riguardante l'evangelizzazione. È lo stesso versetto del Vangelo che Rosmini cita all'inizio del libro delle Cinque Piaghe della santa Chiesa. Secondo lui, quando Gesù ha dato l'ordine di predicare e di battezzare ha stabilito il binario del cammino della Chiesa fino alla fine del mondo. Rosmini ritiene che se gli Apostoli si fossero limitati ad esporre una dottrina senza celebrare i sacramenti nella vita di carità della comunità sarebbero ben presto diventati solo una setta culturale elitaria come tante già ne esistevano. «*Essi non tolsero già a fondare una scuola filosofica [...]*» ma «*somministrarono ad imitare degli eroici esempi nella loro vita*» (n. 7). E a riguardo del Battesimo egli precisa: «*Un Sacramento che è la porta di tutti gli altri, nel quale un'occulta virtù ricreatrice del Dio uno e trino doveva operare il rinnovamento della terra, la risurrezione della già estinta nel peccato ed eternamente perduta umanità*» (n.9).

La guarigione delle piaghe della Chiesa quindi passa attraverso le cinque terapie indicate, compresa quella della povertà della Chiesa, espressa anche nell'uso giusto e proporzionato dei beni (cfr. quinta piaga). È da notare che in questa esortazione *Evangelii Gaudium* la dimensione sociale dell'evangelizzazione occupa tutto il capitolo quarto.

Ora riporto, alcune espressioni prese dalla prima parte. Evidenzio i sinonimi del giovare.

«Il bene tende sempre a comunicarsi» (n. 9).

«La vita cresce nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (n. 10).

«Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20).

«Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura». (n. 23).

«La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. [...] Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (n. 24).

«Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure» (n. 33).

«Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli soli». (n. 48).

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. [...] Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. [...] "Voi stessi date loro da mangiare"» (n. 49).

Questa carrellata di espressioni ci toccano e aprono la mente e il cuore. Ma c'è di più!

Ci sono sette appelli, sette ammonimenti: «Non lasciamoci rubare...!». Si trovano nel capitolo secondo, dal n. 80 al n. 109. Li meditiamo attingendo anche alle lettere di Rosmini.

1. «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario» (n. 80).

Chi sono i ladri?

«Una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione» (n. 78).

«Quel relativismo pratico che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero» (n. 80).

Quanto mi piace il concetto che ho sentito più volte dalla sua bocca [della Santa Maddalena di Canossa], che bisogna avere un cuore grande; che il nostro Signore è grande; e che il Cristiano fa torto al suo Signore, impicciolandolo! Veramente non c'è cosa così vasta, che non sia angusta al cuore del vero discepolo! (10 dicembre 1825).

Mi rincresce sentire dalla carissima vostra del 20 novembre che non avete potuto aiutare i Parroci, come essi domandavano, predicando il giubileo. Io vi esorto a fare più che mai potete in tali cose. Alla poca capacità supplisca un ardente zelo: ho conosciuto col fatto che uno zelo grande ed infiammato fa da se stesso molte cose, e si fa perdonare anche qualche difetto di scienza, guadagnando sempre anime al Signore. Prego grandemente Dio che vi doni uno zelo straordinario per la salute delle anime, e con esso il coraggio d'esporsi confidando in lui. Io prego che vi dia a tutti una grande operosità nel guadagnare anime a Dio e nel predicare agli uomini sempre, e in privato e in pubblico, la sua parola. (Stresa, 25 novembre 1851).

2. «Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!» (n. 83).

Chi sono i ladri?

«Addirittura «i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale» (n. 81).

«Le attività vissute male, [...] i progetti irrealizzabili, i sogni di successi coltivati dalla loro vanità», «la maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone». (n. 82).

«Si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (n. 83).

È mio sentimento e mio volere (e questo equivale per voi altri a una manifestazione della volontà divina) che rispetto a codesta nostra comunità di Verona si mantenga quella massima delle nostre Costituzioni, che prescrive la costanza nelle opere intraprese, senza lasciarsi turbare dalle difficoltà che s'incontrano più o meno nei momenti dell'inizio, e che sono utili e necessarie nell'ordine della Provvidenza, perché colla fiducia in Dio e colla lotta sostenuta valorosamente, meritiamo noi stessi dalla bontà divina la grazia del consolidamento dell'opera intrapresa. È necessario dunque, mio caro, rinforzarsi colla preghiera e con ogni maniera di esercizi spirituali, risuscitando nel nostro animo abbattuto i sentimenti della fede, la quale, se viene meno e vacilla, è inevitabile il nostro affondare nelle onde. È necessario scuotersi ed operare più virilmente che nel passato, con maggiore fervore e zelo, con maggiore efficacia ed energia, evitando anche che una prudenza eccessiva non incateni le forze, e non ci impedisca di operare tutto il bene che possiamo, e ci impedisca di aprirci un campo più largo [...] È necessario dunque, mio carissimo, che voi subiate dolcemente ed alacramente la croce che vi vuole imporre quel Dio, il quale si giova delle cose più inferme per le sue opere, e quando c'è bisogno le soccorre con fermezza. Fatene la deliberazione fermissima, offrite pieno il vostro sacrificio, e non datevi altra cura che di consumarlo.

3. Non lasciamoci rubare la speranza! (n. 86).

Chi sono i ladri?

I pessimisti scontenti. «“Alcuni ... nelle attuali condizioni della società umana non sono capaci di vedere altro che rovine e guai. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo” (Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962)» (n. 84).

«Siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri» (n. 84).

Cacciate da voi il giudizio che vi viene suggerito dallo spirito della tristezza e riconoscete il maligno da questo segno che egli è opposto alla Spirito Santo per sua essenza consolatore, a quel Paraclito i cui frutti sono: carità, pace, gaudio, ecc. [...] La tristezza non ascenda alla volontà, la quale si offrirà perpetuamente a Dio contentissima di seminare nelle lacrime per mietere nella consolazione. La volontà dunque sia immobile: benedica incessantemen-

te il Signore; né si lamenti dei lamenti che esprime la carne che sola deve perire, e ne ha motivo così evidente. La volontà sarà onnipotente e trionfatrice, se la volontà nostra sarà quella di Dio, perché allora quella di Dio sarà la nostra. La volontà prenda coraggio sempre maggiore. (Stresa, 12 gennaio 1847).

4. Non lasciamoci rubare la comunità! (n. 92)

Chi sono i ladri?

Quanti «pretendono relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possono accendere e spegnere a comando» (n. 88).

Mentre «l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri».

Altri ladri: «la "spiritualità del benessere", la "teologia della prosperità" senza impegni fraterni» (n. 90).

Resistere coltivando «una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio» (n. 92).

Il vincolo della carità unisca tutti quelli che abitano una medesima casa. Quanto è bello il trovare una casa nella quale abitino più persone, piccole e grandi, di molte e di poche abilità, diversissime l'una dall'altra agli occhi del mondo; e queste tuttavia non si considerino fra di loro che come figli di Dio, uguali, si rispettino, o, per dir meglio, rispetti ciascuno nel suo simile Gesù Cristo, di cui è immagine, rispetti il segnacolo del sacrosanto Battesimo, e la santificazione a tutti ugualmente comune de' comuni sacramenti. Pur troppo i nostri occhi di carne giudicano carnalmente; ma gli occhi dello spirito non vedono negli uomini di stimabile, che l'adozione di Dio, la santificazione che si trova egualmente in tutti quelli, che sembrano tanto diversi. E vi prego di studiare particolarmente il modo, mediante il quale si possano stringere sempre più i vincoli della carità, e amarsi in Gesù Cristo, sopportarsi, compatirsi, donarsi scambievolmente e dimenticare se stessi per gli altri. E giacché è caduto il discorso sull'amarsi, amatevi dunque, perché io vi amo oltre misura nel Signore. (Rovereto, 15 ottobre 1828).

5. Non lasciamoci rubare il Vangelo! (n. 97).

Chi sono i ladri?

Quelli che cercano «al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» (n. 93).

È la «mondanità spirituale, del soggetto che rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti». È anche l'autoreferenzialità di coloro che fanno affidamento «unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare» (n. 94).

Altri ancora si coinvolgono troppo «in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti, o in un funzionalismo manageriale» (n. 95)

«Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali!» (n. 97).

Della religione dei Milanesi io sono molto contento, e le assicuro che trovo delle anime al tutto singolari; e queste non solo nel clero, ma nelle principali famiglie della città. Di tutte le città dove mi sono fermato qualche tempo sufficiente per portarne giudizio, non mi è mai avvenuto di trovare tanta virtù e solida religione come in questa. [...] Il culto interno e l'esterno si riproducono a vicenda, perché quando l'uomo è veramente pieno di spirito non può a meno di manifestarlo anche al di fuori, come specialmente ha ordinato Gesù: e in questa esterna manifestazione della grazia interiore consiste veramente il compimento e la perfezione della pietà, non arrossendo di dare gloria a Dio in tutti i modi anche in faccia al mondo, che stoltamente schernisce quanto ignora. La manifestazione esterna poi edifica tutti quelli che piamente la osservano, perché essendo noi fatti di sensi, dobbiamo colle cose esterne animarci scambievolmente. È ben vero che l'imperfezione umana si acqueta nel solo esterno, ed in questo caso nasce una religione alquanto materiale o superficiale, e nasce ancora l'odiosissima ipocrisia. Ma quelli che dall'osservare come vi siano degli uomini che esternamente sono devoti, e tuttavia commettono dei gravi disordini, vogliono inferirne che

dunque tutti gli aiuti esteriori della pietà sono più dannosi che utili, cadono in un deplorabile errore. Come mai giudicare le cose più tosto dall'abuso loro che dall'uso? (Milano, 18 giugno 1826).

6. Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (n. 101).

Chi sono i ladri?

«All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!» (n. 98).

«Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe» (n. 100).

«Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei"» (n. 101).

Approvo la riflessione che voi fate sull'universalità della carità. Questa è la divisa di Cristo, dei suoi discepoli, della Chiesa, e perciò è anche quella dell'Istituto della Carità. Le nostre costituzioni prescrivono di seguire in tutto la nostra santa Madre, la Chiesa Romana, anche negli esterni riti e cerimonie, perché la santa Chiesa Romana ha missione da Cristo di regolare e fissare la disciplina della Chiesa universale; la quale non potrebbe essere universale se non avesse unità, di cui Roma è centro. [...] Raccomando di predicare opportunamente a tutti i nostri: 1° che la carità di Cristo è universale, ed esclude qualsivoglia egoismo, specialmente quello nazionale; 2° che la Chiesa Cattolica è universale come la carità; 3° che la Chiesa universale è fondata nella unità della S. Sede Romana; 4° che gli uomini all'opposto tendono sempre a restringere l'universalità e a spezzare l'unità; 5° che l'Istituto nostro, che trae il nome dalla carità di Cristo, deve opporsi alla tendenza degli uomini, e promuovere la causa dell'universalità e dell'unità della Chiesa, coll'universalità della carità. Questa dottrina dolcemente insinuata nelle menti produrrà i frutti desiderati a stagione opportuna. (Stresa, 18 ottobre 1844).

7. Non lasciamoci rubare la forza missionaria! (n. 109).

Chi sono i ladri?

Sono anche i preti e i religiosi, se non danno spazio alla grande forza dei laici che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. [...] Un eccesso di clericalismo li tiene al margine delle decisioni» (n. 102).

«C'è bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (n. 103).

«Nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri» (n. 104).

Se si guarda alla pastorale giovanile e alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata: «Spesso nelle comunità è assente "un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine". Occorre anche una migliore selezione dei candidati al sacerdozio» (n. 107).

Io credo che si dovrebbe studiare per trovare un modo di istituire tali missionari alla maniera apostolica, un modo che congiungesse la pratica e la teoria, e che questa piuttosto venisse da quella, anziché il contrario. Vorrei che si procurasse di accendere, o piuttosto nutrire in essi un ardentissimo zelo delle anime; e dico piuttosto nutrire, perché lo zelo deve già ardere in essi, come un dono di Dio e segno della vocazione: le anime fredde e comode si dovrebbero escludere. Vorrei che fossero esercitati prima di tutto nel culto e nell'amministrazione dei Sacramenti, ne avessero il gusto, ne cavassero profitto cercando di intenderne lo spirito e la lettera, e che dalla Liturgia si traesse, come da uno dei fonti, l'istruzione teologica vorrei che avessero un'altissima stima e devozione allo studio delle Sacre Scritture siccome ispirate da Dio, e soprattutto del Vangelo, che n'avessero famigliare la lettura e la meditazione spirituale, e da lì come da un altro fonte si deducesse la loro istruzione teologica. (Stresa, 14 dicembre 1849).

Cari fratelli e sorelle:
più slancio
più gioia,
più speranza,
più comunità,
più vangelo,
più amore fraterno,
più forza missionaria,
più ... persone-anfore,
per più giovare!

Roma, 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima.



padre Vito Nardin

ALCUNE NOTIZIE DEGLI ULTIMI MESI
(Senza pretesa di un elenco completo)

Anzitutto ricordiamo con riconoscenza e nella preghiera coloro che ci hanno preceduto alla Casa del Padre:
in questi ultimi mesi: Anthony Baxter, Jim Tomlinson, James Kane, Thomas Marley, Terence Watson, Domenico Mariani, Michael Hare, Tullio Bertamini, and Timothy Maloney. Riposino in pace.

Guardiamo ad alcuni segni di benedizione per trarne impulso e incoraggiamento a giovare ancora e sempre più.

1. Il Consiglio generalizio è composto da persone motivate e generose, rappresentanti delle diverse aree dell'Istituto, tranne, in questo momento, il Venezuela. Cerchiamo di contribuire al bene dell'Istituto. Ultimamente tutti i superiori generali hanno avuto modo di confrontarsi con i gesti e gli insegnamenti di Papa Francesco e di riceverne i consigli nel corso di una lunga udienza dialogata. Ci sen-

tiamo responsabilizzati e incoraggiati nel servizio dell'autorità «*ac-compagnando, comprendendo, aiutando, amando, abbracciando tutti, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride; le periferie essenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé*».

Nel mese di marzo si terrà la riunione annuale del Consiglio generalizio con i Padri Provinciali, l'Amministratore generale e i Rettori delle Case Internazionali di formazione. Sono graditi suggerimenti.

2. La stima per la figura e il pensiero del Padre fondatore, come anche la devozione, continuano. L'anniversario della Beatificazione è stato vissuto bene in qualche comunità. Recentemente in una Università pontificia Rosmini veniva citato diverse volte durante una lezione di Teologia fondamentale quale punto di riferimento indispensabile e alternativo per sfuggire alla deriva nichilista. Anche la relazione sull'importanza del pensiero giuridico di Rosmini, tenuta a Firenze in maggio dal Card. Francesco Coccopalmerio, responsabile dei testi legislativi della Santa Sede, è stata ripubblicata e recensita più volte. Il Simposio su Newman e Rosmini, i Convegni alla Sacra di San Michele e a Isola di Capo Rizzuto, solo per citarne alcuni, continuano a seminare e coltivare, e ... giovare.

Anche la devozione a don Luigi Gentili è in crescita, specialmente in Irlanda, con flusso continuo di devoti al luogo della tomba, ad Omeath. I pellegrini saranno accolti alla domenica pomeriggio da uno dei nostri padri, mentre un gruppo attivo di volontari si presta generosamente. Una nuova struttura servirà da cappella.

Anche in Inghilterra, nei luoghi "gentiliani" la sua memoria è ancora viva. Per quanto riguarda Rosmini, è ormai pronta una nuova biografia curata da p. Michael Hill, brillante giornalista.

È da notare anche come segno di benedizione che in questo momento, nel noviziato di ogni Provincia dell'Istituto sono presenti dei novizi.

3. Le Suore della Provvidenza Rosminiane in luglio hanno eletto la

nuova Superiora Generale, Madre M. Antonietta Toomey. A lei, alle dirette collaboratrici nel nuovo Consiglio e a tutte le Suore auguriamo la benedizione del Signore e abbondanti frutti.

4. Provincia Italiana.

Il noviziato procede con il nuovo padre maestro don Pierluigi e nuovi ingressi.

Nelle comunità continua la vita religiosa nell'impegno personale e comunitario. Le varie attività spirituali, culturali e pastorali procedono con frutto. Alcune si avvalgono anche di confratelli indiani. A loro l'augurio di trovarsi bene, e di lavorare bene. Nei primi mesi dell'anno abbiamo avuto nuove Ascrizioni. La festa del 1° luglio a Stresa è stata preparata e vissuta con buona partecipazione e gioia.

5. La Provincia Gentili.

Alcuni segni luminosi, tra altri, sono: il noviziato, nel Centro di Spiritualità di Glencomeragh, diretto da p. James Browne; un confratello indiano è impegnato nella pastorale vocazionale in Inghilterra e Galles; l'attività del Rosmini Centre di Ratcliffe procede con molte proposte di incontri; la traduzione delle opere e la divulgazione della dottrina di Rosmini in lingua inglese, affidata a don Antonio Bel-sito, con il consiglio di due confratelli e il collegamento con il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, continua e si allarga.

L'attività pastorale nelle parrocchie, specialmente dove ci sono nostri confratelli indiani, riguarda anche numerose famiglie indiane praticanti. Preghiamo che possano manifestarsi segni di vocazione all'Istituto tra i loro giovani.

Recentemente si sono avute alcune nuove Ascrizioni.

6. La Provincia africana.

Una nuova parrocchia è stata assunta in Kenia a Kibiko; quella di Kwai è stata consegnata alla Diocesi di Tanga. Due giovani religiosi Justus e Aristide faranno la professione perpetua a Roma il 9 dicembre; altri due, Alfred e Isaya il 20 febbraio 2014 a Ngong. Due confratelli, Fulgence e Richard saranno ordinati diaconi prossima-

mente.

7. Nella provincia del Venezuela due nostri confratelli, Yovani e Frank saranno ordinati diaconi.
8. Nella Provincia Indiana recentemente un confratello, Belavendran Soosai Pillai, è stato ordinato sacerdote; sei sono stati ordinati diaconi: Baghyraj, Shijo, Fivins, Robin, Jose, Benjamin; uno, Sahju ha fatto la professione perpetua. Un altro, Aji, farà la professione a Roma il 9 dicembre. I confratelli, nonostante le grandi distanze, hanno partecipato numerosi a due giorni di formazione permanente. Una nuova Parrocchia sarà affidata alle nostre cure nella Diocesi di Kalyan, vicino a Mumbai.

Da questi segni di benedizione prendiamo incoraggiamento a rispondere sempre con generosità alle chiamate e agli inviti di Dio, confidando in Gesù che vive in noi e non ci fa mancare la forza del suo Spirito.

Sono vicino ai confratelli, alle Suore, ai figli adottivi e agli Ascritti che sono più provati in questi momenti dalla sofferenza. Anche in questo, ma si capisce che è molto difficile, cerchiamo di intravedere il giovare a noi stessi per la nostra santificazione e al buon esempio per gli altri. Saluto in modo particolare chi è immobilizzato a letto o su una sedia a rotelle: dalla croce di Gesù si riceve luce e forza.

Per gli auguri del nuovo anno, perché possiamo giovare instancabili e ben motivati, mi servo delle parole illuminanti del nostro Beato Padre Fondatore, proposte nel Calendario Spirituale per il giorno conclusivo dell'anno civile, il 31 dicembre. *«Il tempo si ferma per coloro che fanno opere che rimangono, le quali, fatte nel tempo, durano eterne, e sono tutto il buono che abbia il tempo nel suo passaggio»* (Stresa, 19/12/1845).



Incontro con Papa Francesco 29.11.2013